**Per il XV anniversario della morte del Servo di Dio *Mons. Luigi Giussani***

**S.S. Cornelio e Cipriano – Trivolzio – martedì 18 febbraio 2020**

Carissimi amici,

Vi ringrazio di avere scelto di celebrare qui a Trivolzio la Santa Messa che ogni anno offriamo in suffragio del Servo di Dio Don Luigi Giussani, nell’anniversario della sua morte e del riconoscimento della Fraternità di Comunione e Liberazione: quindici anni fa, il 22 febbraio 2005 Don Giussani viveva il suo passaggio all’altra riva, dalla riva del presente, effimero e temporale, alla riva dell’eterno, e trentotto anni fa, l’11 febbraio 1982, San Giovanni Paolo II riconosceva la Fraternità, come espressione matura del carisma, donato dallo Spirito a Don Giussani, per la Chiesa.

Stiamo vivendo nella nostra diocesi un anno giubilare in onore di San Riccardo: il prossimo 1° maggio ricorre il novantesimo della sua morte e concluderemo questo tempo di grazia con la presenza del cardinale Angelo Scola, che presiederà la celebrazione della mattina del 1° maggio.

Vi invito fin da ora a essere presenti a questo appuntamento, nel giorno della festa di San Riccardo.

Sappiamo che è stato proprio Don Giussani a far scoprire la figura e la testimonianza di San Riccardo a tanta gente, a metà degli anni Novanta: in quegli anni, più volte Giussani ha invitato a pregare San Riccardo, come un santo vicino a noi, un santo semplice, che ha vissuto un’esistenza normale, “ordinaria”, che ha saputo dare gloria a Cristo, vivendo con intensità tutta la sua vita, come studente, come medico, e negli ultimi tre anni come religioso dei Fatebenefratelli.

Perché l’intensità e la grandezza della vita non dipendono da ciò che siamo, dalla posizione che occupiamo, da ciò che facciamo, dipendono dalla verità del nostro rapporto con Cristo, con il mistero presente e familiare nella normalità dei gesti e delle circostanze.

Sempre in quegli anni, Don Giussani invitava frequentemente giovani e adulti a pregare San Riccardo, a dire un “Gloria” a lui per chiedere anche guarigioni, miracoli. E da allora quante guarigioni, quanti segni, quanti miracoli sono accaduti e San Riccardo è diventato una presenza amica, alla quale si chiede tutto, con la stessa immediatezza e semplicità con cui ci si rivolge a una persona cara!

L’insistenza sul valore del miracolo come l’accadere di un fatto sensibile e reale, che “obbliga” a pensare a Dio, che provoca a riconoscere una presenza operante e amante, è sempre stata presente nella concezione e nello sguardo di Giussani, fin da quando insegnava al liceo Berchet, sfidando il razionalismo scettico e triste del pensiero moderno. Questo è uno dei motivi che l’hanno personalmente colpito, quando venne a conoscere alcuni eventi di guarigione, avvenuti attraverso l’intercessione di San Pampuri, che avevano coinvolto persone del movimento. Sentite come venticinque anni fa, nel 1995, parlando con gli universitari, Don Giussani indicava l’avvenimento del miracolo come metodo e strada di conoscenza di Cristo presente: «Per quanti di noi la figura di san Pampuri è molto più precisata che neanche in questi ricordi: tutte le settimane, da qualche anno a questa parte, da quando l’abbiamo invocato come aiuto a chi di noi sta male, o ai genitori e ai familiari di tanti fra noi, tutte le settimane, dico, a noi, almeno a noi, arrivano notizie precise di miracolo, di miracoli. […] Dio è diventato un uomo: vuol dire che il metodo di Dio con la sua creatura, con voi, con me, con me e con voi, è un metodo – come ho detto prima – di familiarità assoluta. Come vi rivolgete a vostra madre e a vostro padre per quello di cui avete bisogno, così ci si rivolge a Dio ogni giorno, per qualsiasi cosa di cui si abbia bisogno. E sempre succede qualche cosa, qualcosa che non poteva succedere, qualcosa che per forza ti richiama a un Altro, a qualcosa d’altro. Miracolo, dunque. Si tratta di una realtà che io vedo, sento e tocco, che sono chiamato a vivere – e sempre, presto o tardi, l’eccezionale succede -, ma che non posso ridurre a quello che vedo, sento e tocco, che mi rimanda per forza a qualcosa d’altro. Dovrei negare quella realtà negando quel rimando. E se la riducessi, la annienterei» (Dalla lezione di Luigi Giussani agli *Esercizi spirituali degli universitari di Comunione e Liberazione*, Rimini, 9 dicembre 1995).

Carissimi amici, è la stessa provocazione che riceviamo dalla letture di questa sera. La lettera di San Giacomo ci ricorda l’assoluta positività del Dio vivente, che non può essere tentato al male e non tenta nessuno al male. Tanto da affermare: «Non ingannatevi, fratelli miei carissimi; ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall’alto e discendono dal Padre, creatore della luce» (Gc 1,16-17). È lui, il Padre, all’origine di ogni dono, e il miracolo è esattamente una realtà che nel suo accadere trascende e supera ogni possibilità umana, e diventa così un segno potente di Dio, della sua presenza attiva dentro la trama della nostra vita.

Eppure, il miracolo non opera meccanicamente, può essere un segno disatteso, addirittura equivocato o censurato: perché sono sempre chiamate in gioco la nostra ragione, come apertura umile e attenta al reale, e la nostra libertà, la nostra capacità di adesione e di affezione a ciò che accade. In questo senso, in questi anni, Don Carrón ha più volte ripreso l’osservazione di Don Giussani: «Aspettatevi un cammino, non un miracolo». Che non è in contraddizione con ciò che tante volte ha richiamato circa il valore del miracolo, in particolare nella proposta di rivolgerci all’intercessione del “dottorino santo” Erminio Pampuri: il miracolo, comunque accada, è una provocazione, è un aiuto che non sostituisce, anzi sollecita e chiama una libertà che accetta un lavoro, che si mette in cammino. Altrimenti, possiamo vivere e conoscere miracoli, e restare quelli di prima, lasciare scivolare su di noi i segni che Dio fa accadere, o ridurli al solo impatto emotivo!

Così, si può stare dentro una storia grande di grazia, si può essere mille volte testimoni di un cambiamento inatteso e sorprendente, in noi o in altri, e non maturare la certezza di Cristo vivo e presente.

Il dialogo tra Gesù e i discepoli nel vangelo di questa sera mostra come Cristo chieda ai suoi di sviluppare un giudizio, d’imparare da ciò che vedono, dai segni e miracoli di cui sono testimoni.

I discepoli sono in barca, preoccupati perché hanno dimenticato di prendere dei pani e discutono animatamente, forse incolpandosi l’un l’altro. Eppure hanno già assistito al segno della moltiplicazione dei pani, avvenuta due volte, a opera del Maestro. Gesù li incalza con una cascata di sette domande: «Si accorse di questo e disse loro: “Perché discutete che non avete pane? Non capite ancora e non comprendete? Avete il cuore indurito? *Avete* *occhi e non vedete, avete* *orecchi e non udite*? E non vi ricordate, quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila, quante ceste colme di pezzi avete portato via?”. Gli dissero: “Dodici”. “E quando ho spezzato i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi avete portato via?”. Gli dissero: “Sette”. E disse loro: “Non comprendete ancora?” (Mc 8,17-21).

Così, carissimi, può succedere a noi: che vediamo accadere miracoli e segni, nella nostra storia, nella vita di tanti amici – miracoli anche straordinari come quelli che San Riccardo ottiene con la sua preghiera – e non tratteniamo un giudizio, non arriviamo a riconoscere Colui che è all’opera, oggi come duemila anni fa, e così nel tempo non cresce la certezza di Lui, la sicurezza di una Presenza che ci vuole bene, che ha a cuore la nostra umanità e non ci lascia soli nel cammino, anche nei passaggi oscuri che non comprendiamo, anche quando risponde al nostro grido in un modo diverso da come noi pensavamo, dalla nostra immagine di felicità.

Questa sera, mentre affidiamo alla protezione di San Riccardo tutta la Fraternità di Comunione e Liberazione, chiediamo allo Spirito che ci renda semplici nel riconoscere i segni di Cristo che è, perché opera e cambia, e faccia maturare in noi un giudizio chiaro e pacificante. Sì, siamo in pace e lieti perché attraverso i suoi santi, che sono i più grandi amici, il Signore ci ripete ogni giorno: «Non temere! Io sono con te!». Amen.